

ROMA Sette

Inserito di **Avvenire**

Gmg, meno nove Seicento i romani verso Lisbona

a pagina 3



Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

Nella fede la pace è azzardo dell'utopia

È desolante lo scenario bellico che affligge l'Europa Orientale. A pagare il prezzo più alto è la povera gente. Come se non bastasse, la società civile è sempre più divisa tra guelfi e ghibellini. Da una parte c'è chi sostiene la narrazione di una vittoria contro i russi, oggi prevalente sulla stampa, confinandolo il negoziato ad una sorta di capitolazione. Dall'altra c'è chi critica apertamente la guerra affermando che non solo poteva essere evitata, ma che inviare armi non fa altro che procrastinare il conflitto, aumentando le probabilità di esiti ancora più tragici: persino nucleari. Questa guerra, in fondo, è un classico: da una parte c'è l'aggressore e dall'altra l'agredito, ma né l'uno, né l'altro riescono più a controllarla. Aveva proprio ragione don Sturzo nell'affermare che «per arrivare alla completa eliminazione della guerra occorrerebbe un passo audace: che un gruppo di Stati, i più coraggiosi e i più civili, fossero disposti a rinunciare a tutte le guerre, a qualunque guerra, senza eccezione o riserva». Del resto non sono pochi gli esempi di istituti ritenuti legittimi in una determinata epoca e poi ripudiati con l'evoluzione dei costumi: si pensi alla schiavitù o alla vendetta privata... D'altronde, nella fede, la Pace è azzardo dell'utopia. Pertanto, l'iniziativa negoziale della Santa Sede affidata al cardinale Matteo Zuppi va sostenuta con la preghiera per il bene di tutti.

Giulio Albanese

Don Ciotti: la mafia è corruzione del potere

DI ANDREA ACALI

Il 28 luglio 1993 la mafia colpì nel cuore di Roma con due attentati che causarono 22 feriti e danni ingenti a San Giovanni in Laterano e a San Giorgio in Velabro. Libera parteciperà alla fiaccolata che rievcherà quegli eventi. Ne parliamo con il suo fondatore don Luigi Ciotti. Cosa ci insegna quella pagina di storia? Insegna che «una fede autentica - come ha scritto Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* - implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo». Quegli attentati furono la risposta di Cosa nostra a una Chiesa che non taceva di fronte alle ingiustizie e alle violenze, mafiose ma non solo. Eloquenti, a riguardo, le parole di un mafioso di primo piano, Francesco Marino

Mannoia, raccolte dagli agenti dell'Fbi in America: «Gli uomini d'onore mandano messaggi chiari ai sacerdoti: non interferite». Subito dopo furono uccisi padre Puglisi a Palermo e don Peppe Diana a Casal di Principe. «Interferire» vuol dire affermare - e prima ancora mettere in pratica - l'incompatibilità fra mafia e Vangelo. La fedeltà al Vangelo non può ridursi a una fede intimistica. Il Vangelo ci chiede di saldare il Cielo e la Terra, di costruire giustizia già a partire da questo mondo. È l'impegno a cui richiama Papa Francesco. Che di fronte ai familiari delle vittime ha chiesto «in ginocchio» ai mafiosi di convertirsi, poi ha denunciato la mafia come «adorazione del male» e scomunicato i suoi membri e complici. Ma che non manca di sottolineare le

ingiustizie «legalizzate», la commistione tra le logiche criminali e quelle di un sistema economico che in nome del profitto riduce in povertà milioni di persone. I gesti e le parole del Papa, il suo sottolineare l'incompatibilità fra mafia e Vangelo - rimarcata in questi giorni anche dal suo vicario per la diocesi di Roma, il cardinale De Donatis - sono di grande incoraggiamento per quelle realtà di Chiesa che vivono il Vangelo con la necessaria radicalità e s'impegnano, anche in contesti difficili, per affermare la dignità e la libertà delle persone. Segni di un fermento che spero si moltiplichi e metta radici. Cosa è cambiato in questi 30 anni nella lotta alla mafia? È cambiato tanto e anche in modo

sostanziale. Per capire le mafie è necessario rinnovare, se non abbandonare, certi schemi. Le mafie non sono più un «mondo a parte», ma parte del nostro mondo. Fondamentale è il concetto di «area grigia», cioè di quella commistione di legale e illegale frutto di un osmosi fra mafie e società del «libero mercato». Perché il punto è questo: al di là della diversità dei metodi - cioè dell'uso più o meno diretto della violenza - si sono creati molteplici punti di contatto tra le logiche del profitto finanziario e il metodo mafioso. Da qui l'inevitabile dilagare della corruzione e il minore ricorso alle armi: con i soldi si ottengono profitti anche maggiori e al tempo stesso si desta minore allarme sociale. Le nuove mafie sono «imprenditoriali», flessibili, capaci di costituire network internazionali per

allargare il loro raggio di azione. Non si possono combattere le mafie senza contrastare le logiche del cosiddetto liberismo economico, sistema - ha detto Papa Francesco - «ingiusto alla radice». E sullo sfondo resta l'intreccio tra mafia e politica...

Il fondatore di Libera a 30 anni dalle bombe alle chiese di Roma: «Per sconfiggerla servono impegno sociale e mutamento della cultura e dei costumi»

A sinistra l'accesso al Vicariato bloccato dopo l'attentato del 1993. A destra don Ciotti



La mafia non è mai stata un fatto solo criminale: tra criminalità mafiosa e poteri dominanti esiste da sempre una convergenza d'interessi. E se all'inizio era un'alleanza fra aristocrazia del latifondo e manovalanza criminale, con il passaggio alla civiltà industriale è diventato un «gioco» di sponda fra le cosche e parti del potere politico, intesa con cui ancora oggi dobbiamo fare i conti. La mafia è da sempre, oltre che una realtà criminale, una forma di corruzione del potere, e la politica propriamente detta non ha dimostrato una ferrea volontà di combatterla, tranne virtuose eccezioni. Come la legge Rognoni-La Torre, la prima a riconoscere il reato di «associazione mafiosa» e di «concorso esterno», che proprio in questi giorni viene messo in discussione! È evidente che per sconfiggere la mafia non bastano gli arresti e i processi: occorrono l'impegno sociale e un complessivo mutamento della cultura e dei costumi. Così come è necessario vedere l'evidente connessione tra mafie e ingiustizia sociale: le mafie sono forti dove la democrazia è debole e questo è un tempo caratterizzato dalle crisi delle democrazie!



Fiaccolata a mezzanotte per non dimenticare: Laterano-Velabro con Libera, Comune e Diocesi

Partirà da San Giovanni in Laterano, alle ore 00.04 di venerdì 28 luglio, e si concluderà a San Giorgio in Velabro, la fiaccolata di memoria e impegno a trent'anni dagli attentati alle chiese di Roma. A organizzarla, Libera, Comune di Roma e Diocesi di Roma, insieme ad una serie di altre realtà: Acli, Agesci, Comunità di Sant'Egidio, Azione cattolica, Arci, Cngei, Legambiente, Cgil e Uil. Tante piccole luci attraverseranno le strade di Roma per ricordare tutte le vittime delle mafie, per dire che Roma non dimentica e per rilanciare la lotta alla mafia che uccide la speranza, semina

terrori e ruba il nostro futuro e valorizzare l'opera di tante realtà, laiche e cattoliche, istituzionali e associative, impegnate per il bene comune, per la dignità e la libertà delle persone. «Come diocesi di Roma riteniamo sia fondamentale non dimenticare quanto accaduto - dichiara il cardinale vicario Angelo De Donatis - . La nostra società, a distanza di trent'anni dai fatti di cui intendiamo fare memoria con il Comune di Roma e l'Associazione Libera, ha ancora oggi bisogno di essere risanata dalla violenza, dalla corruzione, dalle estorsioni, dal traffico illecito di stupefacenti e di armi, dalla tratta di esseri umani... ».

DE DONATIS

«Violenza, estorsioni e traffico illecito: tutelare le vittime»

«Il fenomeno mafioso, quale espressione di una cultura di morte, deve essere decisamente contrastato affermando il rispetto per la *Res Publica* attraverso i principi della legalità. Esso è in aperto contrasto con il Vangelo della vita di cui i discepoli di Cristo devono essere per vocazione testimoni». Lo sottolinea il cardinale vicario Angelo De Donatis alla vigilia del trentennale degli attentati perpetrati nella notte tra il 27 e il 28 luglio del 1993. «La nostra società - prosegue - ha ancora oggi bisogno di essere risanata dalla violenza, dalla corruzione, dalle estorsioni, dal traffico illecito di stupefacenti e di armi, dalla tratta di esseri umani... È necessario incrementare le attività di tutela delle vittime, prevedendo assistenza legale e sociale di questi nostri fratelli e sorelle in cerca di pace e di futuro. Intendiamo ribadire la prossimità delle nostre comunità parrocchiali e del Vicariato di Roma a quanti patiscono situazioni di ingiustizia e invocano speranza per un mondo migliore».

Basti: l'esplosione fu terrificante

DI ANGELO ZEMA

«Se quella notte fossi stato a letto l'infisso scardinato dalla forza d'urto dell'esplosione mi avrebbe spezzato le gambe. Sarei morto certamente, forse dissanguato. Mi sono salvato per il rotto della cuffia». Monsignor Gianfranco Basti, docente nella Facoltà di Filosofia della Pontificia Università Lateranense, ricorda come se fosse ieri la notte tra il 27 e il 28 luglio del 1993, quando la potente carica di esplosivo collocata dai mafiosi su un'autobomba devastò la facciata posteriore della basilica di San Giovanni in Laterano e parte del Palazzo Lateranense, sede del Vicariato. «Ero l'unico presente nel palazzo annesso alla sede del Vicariato, abitavo sopra l'appartamento del cardinale vicario, nella mansarda - spiega -. La sera, in

genere, lavoro fino a tardi, e a mezzanotte lavoravo nello studio». All'epoca Basti, che già insegnava nell'Università del Laterano, collaborava con il Centro diocesano per la pastorale familiare. «L'esplosione - continua il sacerdote - fu terrificante. L'onda d'urto entrò in casa. Il mio appartamento aveva una terrazza che si affacciava sul piazzale antistante il Vicariato. All'inizio avevo pensato a un bombardamento aereo perché avevo sentito subito dopo l'altra esplosione, che poi seppi essere avvenuta davanti a San Giorgio in Velabro, ma affacciandomi dalla terrazza vidi un cratere. Un'enorme

Il sacerdote abitava trent'anni fa accanto al Palazzo del Vicariato «Se fossi stato a letto sarei morto»

bucca». Si trattava della profonda voragine provocata dall'esplosione nel punto dove era parcheggiata l'autobomba, all'angolo tra la facciata posteriore della basilica e il Palazzo Lateranense. «Scesi nel piazzale, dove era già arrivata la Polizia - racconta Basti -. Vidi i danni alla basilica e quelli al Palazzo del Vicariato: le finestre del primo piano erano saltate, i mobili al piano terra distrutti. Accompagnai i gendarmi vaticani nel sopralluogo, cercavano tra l'altro il motore dell'autobomba che poi fu recuperato nello scantinato. E fu una fortuna che sotto San Giovanni corresse un sistema di gallerie di cui probabilmente gli autori dell'attentato non erano a conoscenza: la gran parte degli effetti dell'esplosione si «sfogò» proprio nel sottosuolo del piazzale, molti tombini saltarono».

Amicarelli: «C'era un senso di impotenza. Nessuno poteva pensare a una cosa del genere»

Fu tra i primi ad accorrere al Palazzo del Vicariato «ferito» dall'autobomba esplosa nella notte tra il 27 e il 28 luglio 1993. Monsignor Luigi Amicarelli, dal 2009 parroco a Santa Croce in Gerusalemme, lavorava all'epoca all'Ufficio Amministrativo, proprio quello più interessato dagli effetti dell'esplosione. «Ero a Santa Pudenziana, vicino a Santa Maria Maggiore, e quindi sentii distintamente un primo boato e poi un secondo». Erano gli attentati al Laterano e al Velabro. «Accesi la tv e seppi la notizia. Andai subito a San Giovanni - ricorda il sacerdote

- Il portone del Vicariato era finito in terra. Avevano collocato la bomba proprio fuori dalle finestre dell'ufficio dove lavoravo io. Tra le stanze c'erano dei divisori in legno, alti anche due metri, e alcune stecche erano conficcate nella parete di fronte». Intorno c'era il caos. «Appena arrivato ebbi un momento di sconforto, non sapevo che pensare - rievoca Amicarelli -. C'era una sensazione di impotenza, di incredulità. Un senso di prostrazione. Nessuno poteva pensare che sarebbe successa una cosa del genere». (A. Z.)



Archivio Gennari

L'ARCIVESCOVO

Moretti: «Sento ancora i vetri sotto i piedi»



«Sento ancora i vetri sotto i piedi». L'arcivescovo Luigi Moretti, emerito di Salerno-Campagna-

Acerno, ha ancora un ricordo nitidissimo della notte tra il 27 e il 28 luglio 1993, quando a Roma ricopriva il ruolo di segretario dell'Opera romana per la preservazione della fede (corrispondente all'attuale Ufficio per l'edilizia di culto). A mezzanotte e un quarto fu svegliato da una telefonata di monsignor Luigi Amicarelli, che lavorava all'Ufficio Amministrativo (*servizio in basso*). Era esplosa una bomba all'angolo tra la basilica di San Giovanni in Laterano e il Palazzo del Vicariato. «Don Gino passò a prendermi - racconta Moretti - e andammo in Vicariato per vedere i danni. L'impatto fu un pugno nello stomaco». La cosa più impressionante? «Fu questa: dove sembrava uno sfacelo i danni erano pochi, dove sembrava che si potesse stare tranquilli constatammo un disastro. Era l'effetto del tremendo spostamento d'aria dell'esplosione. Il ferito più grave era il gendarme vaticano che al momento dello scoppio stava per riaprire il portone del Vicariato dopo il controllo interno. Si salvò per miracolo. E al Seminario Maggiore le finestre del refettorio erano state staccate». La conta dei danni era impressionante. «Nel Palazzo Lateranense - rievoca il presule - ci furono 800 milioni di danni solo per le finestre. L'Ufficio Amministrativo, al piano terra, era distrutto: qui un pezzo di finestra era stato scagliato nel muro, penetrando per una ventina di centimetri. Il motore dell'autobomba fu rinvenuto nello scantinato che ospitava la centrale elettrica, un pezzo finì al terzo piano». Il cardinale Ruini, in quei giorni, era fuori Roma. «Lo chiamai alle tre di notte per informarlo dell'accaduto», afferma Moretti, che ricorda la visita del mattino successivo di Giovanni Paolo II alla «sua» cattedrale, dove fu accolto dal cardinale Ugo Poletti. Le ore seguenti servirono per precisare i danni e per riavviare il lavoro della Curia diocesana. «Si cercò di riorganizzare il Vicariato - sottolinea Moretti - per renderlo funzionale».

Angelo Zema



Foto Diocesi di Roma/Gennari

Un milione di euro per i più fragili della città

Tentamila buoni da 25 euro ciascuno destinati alle famiglie in difficoltà, distribuiti attraverso parrocchie e centri di ascolto della diocesi; altri diecimila buoni di pari importo da destinare, invece, agli anziani soli e fragili raggiunti attraverso la rete dei cinque Empori della solidarietà promossi dalla Caritas. Un totale di un milione di euro che la Fondazione Roma «ha deciso di mettere a disposizione delle persone residenti a Roma che maggiormente risentono degli effetti negativi dell'attuale fase economica, derivante dall'aumento dei prezzi di beni e servizi di prima necessità, che vede una povertà crescente colpire anche il ceto medio, impreparato a so-

stenere uno scivolamento verso il basso nella scala delle condizioni di vita». A darne l'annuncio è una nota della Caritas diocesana. Alla luce della precedente esperienza - che Fondazione Roma e Caritas hanno promosso nel corso della fase più acuta della pandemia da Covid-19 - la nuova iniziativa aumenta il valore del singolo buono da 20 a 25 euro (40.000 buoni in totale) e prevede, in aggiunta al canale di distribuzione delle parrocchie che raggiunge le famiglie, anche un percorso dedicato agli anziani soli in casa, così da organizzare un sistema di consegna della spesa direttamente al loro domicilio. Al termine del precedente in-

L'iniziativa della Fondazione Roma in collaborazione con la Caritas Quarantamila buoni da 25 euro rivolti alle famiglie in difficoltà e agli anziani soli

tervento, conclusosi nel dicembre 2021, sono stati aiutati complessivamente 7.589 nuclei familiari, il 51,7% dei quali italiani, e stranieri di oltre cento nazionalità. Le persone assistite sono state 23.377, di cui 7.157 minori.

«Sono felice - dichiara il presidente della Fondazione Roma Franco Parasassi - che la Fondazione abbia potuto dimostrare, ancora una volta, la vicinanza e la solidarietà alle famiglie e alle persone in difficoltà in conseguenza del contesto certamente problematico, sotto molti profili, che l'intero Paese, insieme al resto d'Europa, sta attraversando. La nuova iniziativa, messa in campo con la preziosa collaborazione della Caritas di Roma, rappresenta un piccolo, ma significativo contributo, non certamente risolutivo, all'emergenza economica e storica in atto, che, come accaduto nel corso della precedente esperienza, porterà conforto e aiuto con-

creto a famiglie e anziani nell'affrontare le necessità del loro quotidiano».

«Gli aiuti alimentari sono sempre più una necessità per molte famiglie romane - spiega il vescovo ausiliare Benoni Ambarus, delegato alla carità -. Purtroppo, la ripresa economica, a Roma legata al turismo e al commercio, taglia fuori una fascia sempre più ampia di cittadini, anche molte famiglie che nel prossimo autunno si vedranno private anche del sostegno che arrivava dal Reddito di cittadinanza. La formula del buono spesa consente alle famiglie di scegliere responsabilmente ciò di cui necessitano e di acquistarlo in modo dignitoso».

Valentina Calderone, Garante delle persone private della libertà personale di Roma capitale «Pochissime strutture per chi usufruisce di misure alternative». La vita in cella? «È patogena»

«Carcere, il trauma dell'uscita»

«Essenziale far dialogare le strutture di accoglienza con le Asl»

DI LUCANDREA MASSARO

Per moltissime ragioni la popolazione carceraria è cambiata nel corso del tempo e i numeri ciclicamente salgono ma «solo il 10% della popolazione carceraria ha commesso reati di elevata pericolosità sociale, il resto ha commesso reati minori con pene molto brevi, molte persone sono straniere e non hanno un domicilio e una residenza fuori dal carcere e quindi hanno difficoltà ad accedere alle misure alternative». A sottolinearlo è Valentina Calderone, nominata nel marzo scorso dal Campidoglio Garante delle persone private della libertà personale, impegnata da 15 anni sul tema dei diritti umani e civili. Quella del Garante è una figura che esiste in città da oltre vent'anni e che nel tempo ha affinato e aumentato le proprie competenze: infatti non si occupa solo di detenuti, ma di tutti coloro che vengono privati della libertà personale, come ad esempio i migranti in attesa di espulsione nei centri per i rimpatri, le persone in trattamento sanitario obbligatorio e in tutti quei luoghi e condizioni in cui una persona non è libera di muoversi come vuole. Chi resta in carcere spesso non ha alternative, ed è un problema che colpisce spesso le persone in condizione di fragilità dovuta all'anzianità e alle condizioni di salute, alle tossicodipendenze e ai disturbi mentali. Tutte condizioni che il più delle volte il carcere aggrava. «Il 40% circa dei detenuti ha almeno una diagnosi di questo tipo» dalle più alle meno gravi, ma «il carcere è patogeno», dice ancora la Garante. «Se entri sano sicuramente esci con qualche patologia, dalla cosa più semplice come il peggioramento della vista

perché vivi in una condizione di assenza di punti di fuga, a tutte le patologie dell'adattamento a quel tipo di ambiente, oltre ad amplificare quelle esistenti». Ma cosa succede quando una persona esce di prigione? «Spesso non ci pensiamo - afferma Calderone - ma il momento più traumatico non è quello dell'ingresso in carcere, o almeno non solo, ma è quello dell'uscita. Staticamente i suicidi in carcere avvengono o nei primi momenti dopo l'ingresso oppure a ridosso dell'uscita di prigione». Un problema, quello della salute mentale che solo da poco, dopo il Covid, è entrato nell'orizzonte del discorso pubblico, che naturalmente riguarda tutti e non solo chi esce dal carcere, e che è parte integrante della cura della persona. Ma cosa succede quando chi esce, anche temporaneamente grazie ai permessi premio o perché non può scontare la pena in carcere, non ha dove andare? Chi si occupa di queste persone? «Ci sono pochissime strutture purtroppo - sottolinea Calderone -. Un po' se ne occupa il Terzo settore, in particolare quello di matrice cattolica, che aiuta nel reinserimento con case di accoglienza, con l'affidamento in prova», ma i posti sono pochi e questo è un problema, specie per gli stranieri che così sono costretti a fare più carcere di quanto il loro percorso richiederebbe». E per chi è malato? «Lì interviene direttamente la Asl, e le persone non autosufficienti vengono inserite nelle Rsa». «Il Comune - ammette Calderone - ha dei posti ma sono sicuramente pochi, andrebbero aumentati e tarati per le diverse esigenze di cui abbiamo accennato. Se c'è un impegno che sento di voler prendere è proprio quello dell'integrazione socio-sanitaria di questi servizi, è essenziale far dialogare le strutture di accoglienza con le Asl, proprio per i problemi che abbiamo detto, cioè che molto spesso chi esce dal carcere è mediamente meno in salute rispetto al resto della popolazione e allora va accompagnato anche in questo aspetto del reinserimento. Ne stiamo discutendo con l'assessore e con il Garante regionale, ma è l'unico percorso che vale la pena di fare».



Valentina Calderone

Per il reinserimento la parola chiave è "accoglienza"



Carcere

Volontari in Carcere: l'associazione lavora per aiutare i detenuti nella fase conclusiva della loro esperienza, tra i pregiudizi e gli ostacoli della burocrazia. Una casa per l'ospitalità

Maurizio De Pillis, operatore dell'associazione Volontari in Carcere (Vic), una realtà che nasce dall'esperienza di un gruppo di volontari della Caritas di Roma, lavora nella casa di accoglienza del Vic a Montesacro, un luogo che accoglie soprattutto detenuti in permesso premio, persone che restano quindi pochi giorni e non hanno altre possibilità di un luogo dove appoggiarsi. Alcuni restano per la fine della pena ai domiciliari. Maurizio è un insegnante e ha nella cura del prossimo la sua

vocazione, una parola che torna spesso nel nostro colloquio. È col Vic dai tempi del Covid: «Il nostro è un lavoro di accoglienza, che significa andare incontro alle questioni più pratiche come l'organizzazione della casa, fino all'incontro con loro, per costruire uno scambio normale e per non farli sentire "diversi", ma aiutarli nel loro reinserimento». «Noi non giudichiamo, non ci riguarda - spiega ancora -. E questo atteggiamento da parte nostra è di grande aiuto per loro». Sono tante le difficoltà che chi è nella fase conclusiva della sua esperienza carceraria deve affrontare, dal pregiudizio verso i detenuti fino a questioni personali e di salute. L'accompagnamento è anche rispetto agli ostacoli della burocrazia perché «molto spesso sono persone che vengono da ambienti disagiati, con poca istruzione, e hanno bisogno di aiuto per far valere i propri diritti o ottenere un documento». La casa di accoglienza è una opportunità di progressiva responsabilizzazione per i

detenuti, a cui viene lasciata autonomia pur se supervisionata. «Osserviamo con discrezione», afferma Maurizio sorridendo. A volte è un lavoro difficile: «Noi siamo sempre a contatto col dolore, sono persone con un passato difficile, che hanno subito la privazione della libertà». E le persone più anziane, quelle con più anni alle spalle, sono le più difficili da gestire. Ivana Figliomeni invece è una volontaria che ogni settimana va al carcere di Rebibbia rendendosi disponibile «per parlare con loro, dando così una possibilità di sfogo» e «anche di reperire vestituario per i detenuti che non hanno la famiglia vicina. Ricordo - racconta Ivana - un ragazzo con la famiglia in gravi difficoltà economiche formata da lui, dalla madre malata di Alzheimer e dal fratello che viveva al nord, e lui si era ritrovato a fare rapine per occuparsi di questa madre malata. Ma tanti ringraziano il carcere perché senza, raccontano, chissà che fine avrebbero fatto».

Lucandrea Massaro

Padre Benolli, «piccolo del Vangelo» per i poveri

A Santa Maria del Pianto celebrati i funerali del sacerdote morto a 91 anni, fondatore di Italia Solidale «La sua vita votata a Maria»

DI SALVATORE TROPEA

Una vita di incontro, di dialogo e di solidarietà è stata quella di padre Angelo Benolli, sacerdote Oblato di Maria Vergine, morto lo scorso 16 luglio, all'età di 91 anni. Ai valori che hanno guidato la sua vita si richiama la realtà per laici missionari da lui fondata e presieduta, «Italia Solidale - Mondo Solidale del volontariato

per lo Sviluppo di Vita e Missione», che insieme a decine di fedeli e amici, gli hanno dato l'ultimo saluto giovedì mattina, nella chiesa di Santa Maria del Pianto ai Catinari, gremita per l'occasione, così tanto da aver reso necessario allestire un maxi schermo nella piazza antistante, nonostante il forte caldo e con una diretta streaming dedicata ai membri della onlus che si sono collegati da ogni parte del mondo. Originario di Nago, un paesino in provincia di Trento, padre Benolli è morto, dopo una grave malattia, nel suo paese natale, dopo essere stato per quasi trent'anni - dal 1994 al 2022 - rettore proprio della chiesa di Santa Maria del Pianto. «Nel salutare padre Angelo dobbiamo salutarci l'un l'altro guardandoci

negli occhi e abbracciandoci, come lui ci ha insegnato a vivere», ha spiegato a inizio celebrazione padre Davide Carbonaro, parroco della vicina parrocchia di Santa Maria in Portico in Campitelli, che ha presieduto le esequie. «Il suo sorriso - ha proseguito - lo possiamo vedere, percepire in quello di Maria alla quale aveva votato tutta la sua vita. Lui era un piccolo del Vangelo, perché conosceva i piccoli, ovvero i bambini. Quello è il vero e prezioso dono del cristianesimo che il Signore ha concesso a padre Angelo». Il sacerdote ha poi portato i saluti e la vicinanza spirituale del cardinale vicario Angelo De Donatis e del vescovo ausiliare per il settore Centro Daniele Libanori, il quale ha concesso di celebrare il

funerale in abiti liturgici bianchi, «come da desiderio di padre Benolli». Nell'omelia, tenuta da padre Stephen Ndegwa, rettore della chiesa di Santa Maria del Pianto, un canto in africano per omaggiare proprio la missione di padre Benolli. «La sua attività era anche la sua libertà - ha spiegato il sacerdote - perché lui era innamorato di tutto ciò che era riferito a Dio: dalla natura, ai monti e la neve alla filosofia e alla letteratura fino, ovviamente, ai più poveri, disagiati e in difficoltà». Quando incontrava qualsiasi persona, ha raccontato padre Ndegwa, ricordava a tutti di «impegnarsi per essere come Dio ci vuole, a sua immagine, proprio come i beati del Vangelo delle beatitudini ascoltato oggi».

CITTÀ METROPOLITANA DI ROMA CAPITALE - CMRC
Dipartimento V Appalti e Contratti
«Ufficio del Soggetto Aggregatore»
GESTIONE DEI SERVIZI DI IGIENE URBANA NEL COMUNE DI CAPENA CIG 9938534186 per un valore complessivo dell'appalto pari ad € 9.075.000,00 (iva esclusa). Procedura di aggiudicazione: Procedura Aperta, art. 59, comma 1 e 60, comma 1, D. Lgs. n. 50/2016. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa art. 95, comma 2, D. Lgs. n. 50/2016. Scadenza termine ricezione offerte 11/09/2023 ore 12.00. Seduta telematica: 12/09/2023 ore 10.30. Pubblicità: Guise Suppl. n. 2023/S 127-405723 del 05/07/2023 albo pretorio web CMRC, su 2 quotidiani nazionali e 2 regionali e sul SCP. Atti di gara visionabili sul sito www.cittametropolitanaroma.it e sul portale delle gare telematiche <https://portalegare.cittametropolitanaroma.it/portal/>.

IL DIRETTORE DOTT. FEDERICO MONNI

ama
ROMA
AVVISO ESITI DI GARA
AMA S.p.A. comunica di aver aggiudicato le seguenti procedure: Bando 31/2022: Servizio di manutenzione ed assistenza software sui sistemi informatici della suite Ge.Pa. ed Open Budget L3 in uso presso AMA S.p.A.; Bando 1/2023: Progettazione esecutiva ed esecuzione dell'ampianto strutturale, tecnologico e funzionale in addegnamento del complesso crematorio sito presso il Cimitero Flaminio, con esercizio e conduzione delle linee. AMA S.p.A. comunica l'esito infruttuoso della procedura di cui al Bando 22/2022: Servizio di manutenzione elettromeccanica degli impianti di trattamento rifiuti aziendali. AMA S.p.A. comunica inoltre la revoca della procedura di cui al Bando 22/2021: Fornitura di n. 150 autocompattatori a 2 e assi side loader per la raccolta dei rifiuti, aventi m.t.t. pari rispettivamente a 18 e 26 t ca., compreso servizio di manutenzione per n. 128 veicoli e fornitura ricambi per n. 22 veicoli. Dettagli e informazioni consultabili su www.amaroma.it, nonché sui siti informativi di cui agli artt. 72 e 73 del D.lgs. n. 50/2016 e s.m.i..

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE **Avenire** il quotidiano dei cattolici

Lourdes, pellegrinaggio diocesano ad agosto

Sarà guidato da De Donatis. Altri due itinerari con l'Orp a Fatima e in Terra Santa presieduti rispettivamente dai vescovi Reina e Lamba

DI GIULIA ROCCHI

Lourdes, Fatima, la Terra Santa. Sono le tre mete dei prossimi pellegrinaggi diocesani, organizzati dall'Opera romana pellegrinaggi, che si terranno rispettivamente dal 28 agosto al primo settembre, dall'11 al 14 ottobre e dal 16 al 23 novembre. A Lourdes, guidati dal cardinale vicario Angelo De Donatis, i fedeli romani potranno scoprire i luoghi in cui, nel 1858,

la Vergine Maria apparve alla piccola Bernadette Soubirous. Saranno giornate scandite dalla preghiera comunitaria e personale, da celebrazioni, da catechesi e da processioni, come la suggestiva processione mariana "aux flambeaux". «Il pellegrinaggio diocesano a Lourdes si inserisce sempre nella programmazione propria del Santuario – ricorda monsignor Remo Chiavarini, amministratore delegato dell'Opera romana -. Quest'anno il tema è: "Che si costruisca qui una cappella", dalle parole che la Madonna disse nel corso di una delle sue diciotto apparizioni. Al centro c'è dunque il senso della "costruzione", con tutto quello che comporta, e su questo cala la specificità della Chiesa di Roma». Andare a

Lourdes, osserva ancora il sacerdote, «non significa ricordare un evento passato ormai entrato nella storia, ma significa accettare l'invito della Madonna per una nuova conversione del cuore. La Vergine Maria scelse una ragazzina povera e analfabeta per affidarle un messaggio che ancora oggi può rivoluzionare la nostra vita». A Fatima, invece, il viaggio diocesano organizzato dall'Orp coincide abitualmente con l'anniversario dell'ultima apparizione mariana, il 13 ottobre. Numerosi i pellegrini romani che si sono già prenotati e che saranno accompagnati dal vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi. «Questo appuntamento riscuote sempre un certo interesse – dice Chiavarini – perché ci vede riuniti

in comunione con la Chiesa portoghese, che in quei giorni si ritrova in maniera consistente a Fatima. Quest'anno, poi, il Portogallo sarà protagonista con la Gmg e Papa Francesco stesso, in quell'occasione, andrà a Fatima». Nell'itinerario proposto dall'Orp, oltre alle celebrazioni e alle visite nella località dove avvennero le apparizioni mariane nel 1917, anche due giorni alla scoperta di Lisbona e delle sue bellezze artistiche. Alle origini della fede è invece il percorso in Terra Santa, dove i pellegrini della diocesi saranno guidati dal vescovo Riccardo Lamba, ausiliare per il settore Est e responsabile dell'ambito della Chiesa ospitale e in uscita. «Il pellegrinaggio in Terra Santa è un'esperienza da fare almeno una volta nella vita –



Dal 28 agosto al primo settembre l'itinerario organizzato dall'Opera romana pellegrinaggi a Lourdes

sottolineano dall'Orp – per lasciarsi meravigliare dal fascino dei luoghi accennati nella Sacra Scrittura. Questa terra invita tutti: entrarvi significa inoltrarsi nella storia e nella cultura più antica per le testimonianze delle civiltà che vi sono passate e per la convivenza di ebrei, cristiani e

musulmani, che custodiscono qui i luoghi più santi delle tre religioni monoteiste. Incontreremo i suoi abitanti e la loro vita, popoli e culture così diverse. Sperimentiamo le differenze, i luoghi della separazione e quelli della fraternità».



Ragazzi in partenza per la Gmg di Lisbona

Nove giorni alla Gmg, 600 i romani

Dal 1° agosto le giornate di Lisbona col Papa. Il mandato di De Donatis a San Giovanni, la partenza con la nave, la tappa a Fatima

LA SCHEDA

I tredici santi patroni

«Maria si alzò e andò in fretta» è il tema della Giornata mondiale della gioventù di Lisbona. Tratto dal Vangelo di Luca, il versetto apre il racconto della visita di Maria alla cugina Elisabetta. Il tema ispira anche il logo della Gmg dove risaltano i colori verde, rosso e giallo della bandiera portoghese: al centro c'è la Croce attraversata da un sentiero dove appare lo Spirito



Veduta di Lisbona

Santo. Sulla strada è rappresentato anche un Rosario e il profilo della Vergine Maria. Tredici i patroni indicati: i santi Giovanni Paolo II, Giovanni Bosco, Vincenzo, Antonio di Lisbona (noto in Italia come Antonio da Padova), Bartolomeo dei Martiri, Giovanni de Britto e i beati Giovanni del Portogallo, Giovanni Fernandes, Maria Chiara di Gesù Bambino, Pier Giorgio Frassati, Marcello Callo, Chiara Badano e Carlo Acutis.

DI ROBERTA PUMPO

Il countdown è ufficialmente iniziato. Nove giorni e poi entrerà nel vivo la Giornata mondiale della gioventù (Gmg) di Lisbona 2023. Per sei giorni la capitale del Portogallo sarà emblema di fraternità per milioni di ragazzi provenienti da tutto il mondo. Tra i momenti più importanti in programma, ricordiamo la Messa di apertura, il 1° agosto, alle 19, presieduta dal cardinale patriarca di Lisbona, Manuel Clemente, sulla Colina do Encontro dove il 3 agosto si terrà il primo incontro con Papa Francesco, il quale atterrerà a Lisbona già dalla mattina del 2. Sempre sulla Colina do Encontro il Pontefice presiederà il 4 agosto, alle 18, la Via Crucis. Momento molto atteso è la veglia con Bergoglio il 5 agosto con inizio alle 20.45 a Parque Tejo, dove i pellegrini pernoveranno in attesa della Messa conclusiva presieduta da Francesco domenica 6 agosto alle 9. Durante la Gmg si svolgerà anche il Festival della gioventù con oltre 480 eventi. Per i pellegrini romani la diocesi aderisce al programma concordato con la Conferenza episcopale del Lazio, che dal 1° al 6 agosto vedrà 11 diocesi pellegrine verso il Portogallo. Complessivamente sono 1.373 i partecipanti tra i 15 e i 30 anni, 600 dei quali romani, accompagnati da 8 vescovi (4 gli ausiliari della diocesi di Roma), 154 educatori, 87 tra presbiteri e diaconi, 25 consacrate. Il cammino inizierà con la Messa nelle diocesi di appartenenza. Per Roma appuntamento alle 15 del 1° agosto nella basilica di San Giovanni in Laterano con la celebrazione per il mandato ai pellegrini presieduta dal cardinale vicario

Angelo De Donatis. Quindi trasferimento a Civitavecchia e partenza in nave verso Barcellona, dove si sbarcherà il 2 agosto. Da qui il gruppo raggiungerà Fatima dove trascorrerà la giornata del 3 agosto. Il 4 partenza per Lisbona per partecipare agli appuntamenti con Papa Francesco. Il 7 agosto i giovani raggiungeranno Madrid e l'8 Barcellona, da dove ripartiranno per Civitavecchia. Il rientro nelle proprie diocesi è previsto per il 9 pomeriggio. Pensando a Lisbona, da dove partivano le esplorazioni verso il "Nuovo mondo" e al fresco che viene dal mare, don Alfredo Tedesco, direttore dell'Ufficio diocesano per

la pastorale giovanile, auspica che la Gmg «porti una prospettiva nuova alla Chiesa». Il sacerdote è alla sua quarta Gmg e questa è la prima in qualità di responsabile della pastorale giovanile. Avendo ricevuto tanto da questa esperienza, la considera «un atto generativo. È una grande occasione di rilancio e di speranza – afferma -. Sta nascendo qualcosa di bello e noi siamo qui per accompagnarlo». A ridosso della partenza vi è un gran fermento e aumentano «le domande di senso dei giovani – aggiunge -. Vogliono sapere se sono importanti per la Chiesa e se questa in futuro ci sarà ancora. Questo fa capire il

loro bisogno di relazione». Matteo, 20 anni, della parrocchia di San Girolamo al Corviale, chiede alla Chiesa «di riservare maggiore ascolto e comprensione alle esigenze dei giovani e di metterli al centro del proprio impegno pastorale». Animatore e catechista, è certo che la Gmg «sarà importante per chi ricopre il ruolo di educatore. Per guidare i giovani devi stare con loro, devi frequentarli, parlare il loro linguaggio». Anastasia, 18 anni, di San Policarpo è alla sua prima Gmg e si dice «pronta a farsi stupire. Parto senza aspettative – spiega -, desiderosa di scoprire ogni sfumatura di quanto mi sarà proposto e di far parte di una comunità che va fuori dalla propria parrocchia e si estende al mondo». I racconti dei suoi catechisti che hanno partecipato alle edizioni precedenti «sono stati una testimonianza fondamentale di incontro con il Signore che anche io vorrò trasmettere ai giovani ai quali farò catechismo». Sara, 19 anni, è al primo anno di università. Lo studio le ha occupato molto tempo e parte con il desiderio di «ritrovare l'intimità con il Signore. Vivo questo tempo di attesa in comunione con gli altri ragazzi della parrocchia lasciandomi guidare per viverla al meglio. È l'occasione per mettersi in gioco e superare qualche limite». Alla Gmg di Lisbona sarà inoltre presentato ai giovani "Together", il raduno promosso dalla Comunità di Taizé che si terrà dal 29 settembre a domenica 1° ottobre, alla vigilia del sinodo sulla sinodalità. Momento clou il 30 settembre con la veglia di preghiera ecumenica in piazza San Pietro con Papa Francesco. Occasione per i giovani di un nuovo incontro.

LA CELEBRAZIONE

Reina a Campitelli: Maria porto di salvezza

Celebrata nel santuario parrocchiale di Santa Maria in Portico in Campitelli la memoria del 1499° anniversario dell'apparizione della Madre di Dio al Papa Giovanni I e a Santa Galla. L'Eucarestia è stata presieduta dal vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi, che durante l'omelia ha ricordato uno dei titoli che la devozione di Roma riserva alla Madonna: "Porto di sicurezza". Il presule ha invitato a rivolgersi a Maria perché ci liberi dal male anche in questo nostro tempo, segnato da tante prove. «Occorre che siamo liberi da

una "visione miracolistica" degli eventi, che chiede di eliminare "la prova" dalla nostra storia - ha affermato il vicegerente -. Anche la Chiesa delle origini, come ricorda il libro dell'Apocalisse, ha vissuto un tempo di persecuzioni e di prove. Giovanni propone la "visione della Gerusalemme celeste". Ora questo «popolo immerso nella difficoltà, riesce a tirare fuori una visione di Chiesa». A volte, ha detto il presule, è «proprio questa visione che spesso manca». «Il porto non è solo un luogo sicuro e di riparo per le barche, ma anche lo spazio da dove esse ripartono per lidi più grandi e tempestosi».



Don Paolo Scarafoni

Da ottobre i corsi di teologia per laici

Un percorso formativo per i laici «che si basa sull'eccelesologia promossa dal Concilio Vaticano II e molto attento al magistero di Papa Francesco» e quindi pure «alle grandi problematiche del mondo attuale come la fraternanza universale e il tema della cura del Creato». Così don Paolo Scarafoni, teologo e nuovo coordinatore del Centro diocesano di teologia per laici, presenta la rinnovata proposta di formazione "Teologia di popolo" che, «voluta e sostenuta dal cardinale vicario e da tutto il Consiglio episcopale», verrà avviata in 11 comunità parrocchiali dal prossimo ottobre. Attivato nel 1967, il Centro diocesano – che affarisce dal 2006 all'Istituto Ecclesia Mater (Pontificia Università Lateranense) – «è di grande attualità per il cammino ecclesiale e rispecchia una delle priorità segnalate nell'assemblea genera-

le della Cei del maggio scorso – sottolinea Scarafoni –: ripensare l'annuncio cristiano». Ecco quindi l'obiettivo dichiarato di «preparare i laici – dice ancora il teologo -. Non solo quelli più anziani o pensionati, che si pensa abbiano più tempo da dedicare a questo percorso, ma anche chi magari solitamente "sta a guardare" e invece sarebbe bene che si mettesse in gioco, cogliendo con la formazione l'opportunità di vivere più intensamente la vita di fede»; a dire che «la teologia non è un percorso riservato per alcuni ma è la riflessione dei credenti che sono in cammino e in ricerca per dare un volto cristiano alla realtà». Le 11 sedi e quindi le parrocchie che ospiteranno il percorso formativo triennale – che si svolgerà in orario serale, dalle 19.30 alle 21.30 una volta a settimana, da ottobre a dicembre e da metà febbraio a maggio –, «saranno due per ogni

settore – illustra Scarafoni –, tre per quello Sud, comprendendo anche la realtà di Ostia». Le iscrizioni saranno aperte e possibili nelle singole parrocchie o all'Ecclesia Mater da settembre e il costo annuale del corso sarà di 150 euro. Il coordinatore del Centro – affidato anche a don Enzo Pacelli e a don Pino Pulcinelli – fa anche sapere che «non esistono requisiti d'ingresso di tipo accademico come un titolo di studio o la conoscenza di una lingua ma quello di essere credenti che vogliono approfondire». Ancora, «chi avesse titoli di studio potrà comunque ottenere crediti formativi», aggiunge Scarafoni. Due a semestre i corsi proposti: dalla teologia alla liturgia, dall'antropologia alla morale cristiana, fino all'eccelesologia sinodale e conciliare. Previsi anche laboratori di ricerca, di confronto di esperienze e di dialogo. Michela Altoviti

IN BREVE

Sant'Ignazio di Loyola, la festa alla Chiesa del Gesù

Lunedì 31 luglio la Chiesa del Gesù (nella piazza omonima) celebrerà la solennità di sant'Ignazio di Loyola. Le Messe delle 10, 11 e 12 saranno celebrate all'altare del santo. Alle 19 padre Roberto Del Riccio, provinciale della Provincia euro-mediterranea dei gesuiti, presiederà la concelebrazione. Nei giorni 28, 29 e 30 padre Giovanni Cucci, gesuita, predicherà il triduo di preparazione alla solennità.

Donazioni di sangue, Avis ai Santi Aquila e Priscilla

Domenica 30 luglio donazioni di sangue con l'Avis nella parrocchia Santi Aquila e Priscilla (via Pietro Blaserna, 113) al quartiere Ostiense-Marconi.

La bellezza di Roma «città degli opposti Vangeli»

Magnificenza e rovine. Eterno e quotidiano. È la Roma degli "opposti Vangeli", città impossibile da comprendere fino in fondo senza tenere in considerazione il legame tra l'anima pagana e quella cristiana. A raccontarla il docufilm "In quei giorni divenne eterna. Roma, città degli opposti vangeli", ideato dal Vicariato di Roma, e presentato giovedì scorso all'auditorium dell'Ara Pacis alla presenza del vescovo ausiliare Riccardo Lamba. «Si è cercato di descrivere una Roma che neppure gli stessi romani conoscono - ha spiegato monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, autore e protagonista del

docufilm, che dura circa 30 minuti ed è disponibile sul canale YouTube Romartecultura -. Volevamo far emergere la grandezza che c'è dietro alle tante difficoltà di questa città». Nel film per la regia di Alessandro Galluzzi, il racconto da parte di Lonardo del periodo Augusteo e della nascita di Cristo, si alterna a intermezzi teatrali che ridanno vita alle fonti letterarie e storiografiche. Al cuore della narrazione, però, c'è la Roma del tempo di Gesù, e in particolare ci sono i Fori, che sembrano, agli occhi dello spettatore, tornare a splendere nella loro tridimensionalità. «Nel documentario vediamo come la storia di Cristo - ha introdotto Beatrice Fazi, attrice

- lontana nel tempo, in realtà pulsa nelle vene della città». Infatti, l'opera curata dall'Ufficio per la pastorale universitaria e dall'Ufficio per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport, e prodotta da Valerio Ciampicicigli per Ullala Film, è prima di tutto la "rottura" della consuetudine che vuole la storiografia pagana contrapporsi a quella cristiana. «E se l'eternità invece fosse già quella del mondo pagano?» -

Nella suggestiva cornice dell'Ara Pacis la presentazione del docufilm curato da due Uffici diocesani

ha sottolineato Lonardo -, se ci fosse da leggere insieme queste due storie per capire davvero Roma?». «Quando la Chiesa riesce a utilizzare questi strumenti per parlare di Cristo è sempre una buona notizia - ha commentato Gianluca Arnone, caporedattore della Rivista del Cinematografo -. Anche l'uso del drone riacquista un valore simbolico, con le riprese in orizzontale, che rievocano la caducità del potere temporale, e le riprese verticali, con il movimento "ascensionale" tipico del cristianesimo». «Il film illumina un problema importante - ha aggiunto Alessandro Sortino, giornalista -: il mancato collegamento nella coscienza delle persone

tra la storia che si studia a scuola e quello che si impara a catechismo. Se non si mettono insieme la storia della Chiesa con quella della nostra civiltà, non possiamo comprendere ciò in cui crediamo». La produzione è stata promossa dal Vicariato, consapevole, come ha sottolineato il vescovo Lamba, di quanto sia importante per l'evangelizzazione «avvalersi oggi della cinematografia». Oltre a Lamba, hanno portato il saluto delle istituzioni in sala anche Claudio Parisi Presicce, sovrintendente capitolino ai Beni culturali e Alfonsina Russo, direttrice del Parco Archeologico del Colosseo.

Agnese Palmucci

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MARTEDÌ 1° AGOSTO

Alle ore 15.30, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, celebra la Messa d'invio dei giovani che partecipano alla XXXVIII Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona.

DAL 28 AGOSTO AL 1° SETTEMBRE

Presiede il Pellegrinaggio diocesano a Lourdes organizzato dall'Opera Romana Pellegrinaggi.

SABATO 2 SETTEMBRE

Alle ore 10.30, al Duomo di Milano, concelebra la Messa di Ordinatione Episcopale di Monsignor Michele Di Tolve.

Una corona di alloro in memoria delle vittime a ottant'anni dal bombardamento nella zona
Il primo cittadino: «Davanti al flagello della guerra nessuno può sentirsi mai al riparo»

commemorazione. La cerimonia con Mattarella e Gualtieri nel Parco dei Caduti

Gli orrori di San Lorenzo ricordati 80 anni dopo

DI ROBERTA PUMPO

Il suono della sirena dei vigili del fuoco e il rintocco delle campane delle parrocchie del quartiere San Lorenzo hanno ricordato mercoledì mattina, alle 11.03 in punto, l'inizio del bombardamento del 19 luglio 1943 che provocò migliaia di morti e feriti e lasciò senza casa tantissime famiglie. Si è conclusa così la cerimonia organizzata nell'80° anniversario del bombardamento di San Lorenzo e di altri quartieri della città, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel Parco dei Caduti del 19 luglio 1943. Il capo dello Stato e il sindaco Roberto Gualtieri si sono raccolti in un minuto di silenzio. Quello di San Lorenzo fu il primo di 51 bombardamenti che colpirono anche la Tiburtina, la Prenestina, la Casilina e l'Appia. Un anniversario che anche Papa Francesco ha ricordato nell'Angelus di domenica 16 luglio

Allestita una mostra con immagini del 19 luglio 1943. Opere di street art da artisti legati al quartiere

menzionando Papa Pio XII, che «volle recarsi in mezzo al popolo sconvolto». La cerimonia, alla quale hanno partecipato numerosi residenti del quartiere, è iniziata con la deposizione di una corona di alloro in memoria delle vittime ai piedi di una colonna. «Gli orrori del 19 luglio 1943 contribuirono a radicare negli italiani il ripudio della guerra», ha affermato il sindaco ricordando al popolo ucraino e le vittime «del terribile conflitto scatenato dall'aggressione

russa». La commemorazione, ha spiegato, non vuole solo mantenere viva la memoria «di una comunità ferita che seppe rialzarsi da quegli eventi così oscuri e ripartire consolidando i valori che restano scolpiti saldamente nella Costituzione. Ma, di fronte al ripetersi di queste tragedie, vuole anche mantenere alta la consapevolezza che davanti al flagello della guerra nessuno può sentirsi mai al riparo. Non bisogna mai lasciare ogni sforzo perché la guerra cessi di essere considerata uno strumento per la risoluzione delle controversie e dei problemi e si deve lavorare sempre perché si affermi e prevalga una solida cultura della pace». Accanto alle istituzioni e alle autorità militari, alcune scolarie, il Comitato di quartiere, i rappresentanti dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, sopravvissuti e familiari delle vittime, che hanno ricordato uno degli eventi più dolorosi che ha colpito la Capitale. «Pochi immaginavano che sulla storia millenaria di Roma sarebbero cadute le bombe - ha aggiunto Gualtieri -, un'illusione spazzata via da migliaia di tonnellate di esplosivo: l'illusione dell'invulnerabilità di Roma, cancellata dal dolore delle vittime, delle case distrutte». Il bombardamento di San Lorenzo «segnò indissolubilmente la vita dei cittadini del quartiere, che serbano ancora il ricordo dei drammatici giorni successivi», ha affermato la presidente del II Municipio Francesca Del Bello, volgendo lo sguardo ai sopravvissuti. Nel parco, a perenne memoria delle vittime, nel 2003 è stato realizzato un monumento che ne riporta tutti i nomi. La vicepresidente della Regione Lazio, Roberta Angelilli, ha ricordato che ricorreva mercoledì anche il 31° anniversario della strage di Via D'Amelio nel quale persero la vita il giudice Paolo Borsellino e gli



Mattarella e Gualtieri alla commemorazione (foto DiocesidiRoma/Gennari)

agenti della scorta. «La sua era una guerra diversa, la guerra tra mafia e Stato - ha detto -, ma non meno atroce, non meno dura, non meno violenta e implacabile. Una guerra carica di dolore, di vittime innocenti e anche di grandi, eroici, indimenticabili esempi di abnegazione di chi non si è mai arreso all'ingiustizia». Al termine degli interventi istituzionali il sindaco Gualtieri ha accompagnato il presidente della Repubblica Mattarella nello spazio all'interno del parco dove è stata allestita la mostra "19 luglio 1943: San Lorenzo a 80 anni dal bombardamento". Esposte fotografie storiche e opere di street art. La mostra resterà nel parco fino al mese di ottobre e poi sarà collocata negli spazi municipali. Al termine della cerimonia padre Gianni Tesaro, parroco di Santa Maria Immacolata e San Giovanni Berchmans, ha letto una preghiera in ricordo delle vittime.

FORMAZIONE

Corsi di ebraico biblico, 3 settimane a settembre

Il Gibes (Centro internazionale Bibbia e storia) ha programmato per il prossimo mese di settembre tre settimane di ebraico biblico, guidate dal biblista padre Giovanni Odasso: Ebraico I (dal 4 all'8 settembre); Ebraico II (dall'11 al 15 settembre); Ebraico III (dal 18 al 22 settembre). «In ogni settimana - anticipa padre Odasso - saranno letti nella lingua ebraica alcuni testi fondamentali per la conoscenza del messaggio spirituale e teologico della Scrittura». Lezioni dalle 9.30 nella sede delle Ancelle del Sacro Cuore (via XX Settembre, 65b). Informazioni: tel. 334.7661564 (preferibilmente ore 20 - 21).

Sulla strada del Giubileo

di Rosanna Virgili

Anno Santo, una tessitura di fraternità e di perdono

Preparandosi alle celebrazioni del Giubileo che segna il primo quarto del secolo che l'ha condotta nel suo terzo millennio, la Chiesa non può fare a meno di ricordare le date, le ragioni e i contenuti di questo grande evento che coinvolge i cristiani. A indire il primo Giubileo, nel 1300, fu Papa Bonifacio VIII il quale volle far propria la convinzione che si stava diffondendo in Europa che nell'anno del compimento di quel secolo, chiunque si fosse recato a San Pietro avrebbe ottenuto la piena remissione dei peccati. Il Giubileo nasceva, dunque, legato a san Pietro quindi all'autorità dell'apostolo Pietro, vicario di Cristo che - secondo il Vangelo - avrebbe potuto rimettere i peccati. Il successo del primo Giubileo fu enorme e una folla immensa si recò a Roma per ricevere l'indulgenza plenaria. Vi si recarono anche Giotto e Cimabue, e Dante ne fece memoria nel Canto XXXI del Paradiso: «Se i barbari venendo da tal plaga che ciascun giorno d'Elica si cuopra, rotante col suo figlio ond'ella è vaga, veggendo Roma e l'ardua sua opra, stupefaciensi, quando Laterano a le cose mortali andò di sopra» (vv. 31-36). Anche i Papi dovevano essere colpiti della meraviglia che provavano i pellegrini dinanzi alle basiliche che visitavano a Roma e si può immaginare che anche per questo volessero fare di San Pietro quella ineguagliabile Bellezza che fa rimanere ancor oggi a bocca aperta. Purtroppo fu anche a causa delle indulgenze - denunciate come un mercato da Lutero - che la Chiesa subì scismi e forti divisioni che portarono alle violente guerre di religione, alla nascita degli Stati nazionali e a una inimicizia tra i Paesi d'Europa che la Chiesa aveva, in precedenza, tenuti uniti. I Giubileo, che continuano ad essere indetti dopo la Riforma, mostrano l'assunzione di nuovi contenuti e scopi. Nel 1925 Pio XI - dopo la tragedia della grande guerra - stabilì che per celebrare l'Anno Santo e "lucrare" l'indulgenza si dovesse pregare per la pace tra i popoli. E nel successivo Giubileo, indetto da Pio XII e celebrato nel 1950, la giustizia sociale e l'assistenza ai poveri e ai bisognosi rientrarono tra le principali finalità - insieme alla preghiera e alla santificazione delle anime. Per completare il quadro del secolo passato, vediamo che nel Giubileo del 1975 - indetto da Paolo VI - gli obiettivi che si proponeva la Chiesa erano sintetizzati in due parole: "rinnovamento" e "riconciliazione". Tra i tratti salienti, infine, sottolineati da Giovanni Paolo II per il cammino di preparazione al Giubileo del Duemila fu contemplato l'impegno sociale della pratica giubilare, che si traduce nella condivisione universale dei beni della terra, nell'uguaglianza tra tutti gli esseri umani, nel diritto alla libertà, nel condono dei debiti, secondo una declinazione tipicamente biblica. Un legame con la storia che preme oggi sul prossimo Giubileo nel segno della pace, innanzitutto. Perché il peccato da rimettere è innanzitutto, la guerra, la violenza, la strage delle creature, specialmente le più deboli. Il Giubileo del 2025 sia una tessitura di fraternità, di perdono, di riconciliazione. Una indulgenza, una remissione del peccato davvero urgente e indispensabile per il futuro del mondo e della Chiesa.

CULTURA

Padre Dall'Oglio, un libro a 10 anni dalla scomparsa

Domani, alle 18.30, alla Biblioteca Europea (via Savoia 13), il Centro Astalli presenta il libro "Una mano da sola non applaude. La storia di Paolo Dall'Oglio, letta nell'oggi" del giornalista Riccardo Cristiano (Ancora), a dieci anni dalla scomparsa del gesuita padre Paolo Dall'Oglio. Intervengono Nader Akkad, Imam alla Grande Moschea di Roma; Jacques Mourad, arcivescovo di Homs; padre Camillo Ripamonti, gesuita, presidente del Centro Astalli; il gesuita padre Antonio Spadaro, direttore de "La Civiltà Cattolica"; Francesca e Immacolata Dall'Oglio, sorelle di padre Paolo. Modera il giornalista Lorenzo Trombetta. All'incontro sarà presente l'autore, fondatore dell'associazione "Giornalisti amici di padre Dall'Oglio", con una lunga esperienza in Medio Oriente.



Aharon Appelfeld

scaffale

di Erako Affinati

Lo stile di Appelfeld, erba sulle macerie

I romanzi di Aharon Appelfeld (1932-2018), che visse sulla propria pelle la tragedia della Shoah, sono erba sulle macerie perché, nonostante gli sradicamenti umani e storici dai quali scaturiscono, riescono sempre a trasmettere una residua speranza nei confronti degli esseri umani. Così accade, ad esempio, in *Il mio nome è Katerina* (Guanda, pp. 235, traduzione di Elena Loewenthal, postfazione di Susanna Nirenstein, 18 euro), la storia di una povera e umile contadina rutena (odierna Ucraina) che, pur essendo gentile, vive in mezzo agli ebrei, da tutti invidiati, si affeziona alle loro usanze fino al punto di allevare i bambini di una donna costretta ad abbandonarli, salvo poi doverli restituire ai parenti stretti. La

scena in cui essi vengono a riprendersi è bella e straziante. I tempi sono quelli del nazismo trionfante. Katerina, provata dalla miseria e dagli stenti, assiste sgomenta ai ripetuti massacri delle comunità che pure l'avevano accolta, insieme al figlio, Benjamin, avuto per caso con un vagabondo. Quando il piccolo viene ucciso da quest'ultimo, la madre si vendica accoltellando l'uomo. Subito arrestato, trascorre quarant'anni in prigione mentre i fuochi della guerra incendiano l'Europa e i pogrom e le deportazioni decimano i giudei in uno sterminio crudele. Quando esce, ormai anziana, assomiglia a una larva umana. Non sapendo più dove andare, torna nei luoghi originari girando smarrita fra boschi e torrenti alla vana

ricerca della bambina di allora: «Di quegli anni non resta alcun ricordo apparente, solo io, gli anni chiusi dentro di me, la mia vecchiaia. La vecchiaia avvicina l'uomo a se stesso e ai morti, senza che se ne renda conto. I morti ai quali abbiamo voluto bene ci avvicinano al Signore». L'opera, composta in prima persona e pubblicata nel 1989, per certi versi può richiamare alla mente lo stile immortale della *Casa di Matriona* di Aleksandr Solzenicyn, in particolare nella pagine iniziali e finali che rievocano l'esistenza dismessa della protagonista, nella sua antica dimora, accudita da un cieco anziano, l'unico a prendersi cura di lei portandole da mangiare e la legna per riscaldarsi. Lo scrittore, che aveva appena dato alle

stampe *Storia di una vita*, ha ancora nella testa la scrittura breve e diaristica di quel capolavoro. Stile diretto, frasi semplici e chiare, uno sguardo franco e appassionato, amaramente consapevole del male umano, eppure mai arreso, sempre curioso e vitale. Nell'esperienza di Katerina, Appelfeld lascia filtrare la sua memoria autobiografica quando, dopo l'assassinio della madre da parte nazista, girò orfano nelle foreste slave. Lui era fuggito dal lager in Transnistria, dove il padre aveva trovato la morte e non sapeva a chi rivolgersi. Venne aiutato da certe donne come Katerina, testimoni di un dramma dalle dimensioni inaudite, alle quali in questo romanzo rende un implicito e commosso omaggio.